

la trama governissimo

A Fini e Montezemolo «Di imprenditori in politica basto io»

Il Cav. e l'ultima sfida alle élites

DI STEFANO CAPPELLINI

Quando Silvio Berlusconi comincia a utilizzare ogni uscita pubblica per sciorinare senza sosta record e successi della sua azione di governo, significa che è in difficoltà. E che si sente in guerra. È andata sempre così, da quando nel 1994 produsse gli spot con il timbro "fatto" per certificare di aver dato seguito alle promesse elettorali fino alla campagna elettorale del 2006, condotta a colpi di cifre ed elenchi dei risultati ottenuti durante la legislatura.



La litania difensiva è ricominciata, toccando ieri alla festa dei giovani del Pdl uno dei momenti di massimo sforzo. In un colpo solo, Berlusconi ha annunciato di aver superato Alcide De Gasperi per giorni di permanenza al governo e di vantare indici di gradimento tali da far impallidire qualsiasi altro capo di governo nel mondo. A seguire, un elenco di presunti successi dell'esecutivo, in cui è finito dentro di tutto: dall'annunciata riforma del processo penale alla commessa ad Impregilo per raddoppiare il canale di Panama, dalla consegna delle prime case ai terremotati abruzzesi al nuovo gasdotto South Stream.

L'intensità degli sforzi dialettici del premier è in questi casi sempre proporzionale agli attacchi di cui si sente oggetto. E Berlusconi è convinto che il momento sia cruciale. Non a caso ha cominciato a far circolare l'ipotesi di essere pronto a sfidare i suoi avversari, interni ed esterni, anticipando alla prossima primavera il ritorno alle urne. Il Cavaliere è convinto che sia all'opera una trama per propiziare la sua uscita di scena. Che si sia di nuovo saldato un nocciolo duro di poteri forti - grande industria, banche, establishment finanziario - che manovrando le molte leve mediatiche a disposizione lavorerebbe a indebolire il governo sfruttando l'entropia del momento, con il filone del sexgate che non accenna a esaurirsi, con le scorie del caso Boffo sul rapporto tra il centrodestra e l'opinione pubblica cattolica e con la dissidenza portata da Gianfranco Fini nel cuore stesso del Pdl.

Di certo, molto è cambiato dai giorni, pur non lontani, in cui chiudendo l'operazione di salvataggio Alitalia Berlusconi dimostrava di aver finalmente dismesso i panni dell'outsider e di aver conquistato un ruolo stabile e riconosciuto nel rapporto col salotto buono del capitalismo italiano. Ma non è detto che certi segnali di sfiducia sfocino in una guerra aperta e tantomeno nella caduta del governo, di cui ormai si vocifera da mesi senza che mai l'esecutivo abbia

popolare in grado di scoraggiare operazioni aperte di sfida nei suoi confronti. Anzi, la sensazione è che, a dispetto dei toni di certe polemiche recenti, sia attiva una rete diplomatica per chiudere questa stagione conflittuale e che insomma né Berlusconi né i suoi detrattori nell'establishment nazionale abbiano abbandonato l'idea di siglare una tregua. Molto dipenderà dagli sviluppi politici e giudiziari dei prossimi giorni e dalla sentenza della Consulta sul lodo Alfano.

Ma, intanto che esplora le vie di una possibile conciliazione, Berlusconi non vuol lasciare margini di manovra a quelli che considera i congiurati. Il messaggio fondamentale è infatti rivolto a chi crede di poterlo indebolire continuando a cavalcare il sexgate: «Gli italiani - ha detto ieri in uno dei passaggi più significativi del suo intervento alla festa di Ateju - si riconoscono in me, sono uno che si è costruito da solo e che è stato povero, ho i loro stessi sentimenti e interessi: mi piace il calcio, amo la vita e divertirmi e degli altri amo soprattutto le belle donne come tutti gli italiani che si rispettano». Come a dire: non sarà uno o dozzine di elenchi di escort a indebolirmi. Al contrario, mi rafforzeranno e mi metteranno in sintonia con lo zoccolo duro del mio elettorato. Quanto all'elenco di passioni da italiano medio, il Cavaliere pare averlo tarato apposta per sfidare apertamente il gusto e l'opinione delle élites, per ritornare orgogliosamente a quella dimensione di outsider lontano dai salotti e vicino al paese reale su cui ha costruito una parte delle fortune del suo personaggio pubblico. Non sfuggono certo al premier, del resto, le voci secondo cui dietro le intemerate di Fini - e i progetti neocentristi di Casini - si profila la scesa in campo di un Luca Cordero di Montezemolo a nome di quella società civile moderata e antiberlusconiana più volte evocata in questi giorni, specie a ridosso del caso Boffo. Il popolo è con me, avverte Berlusconi. E, se costretto, è pronto a dimostrarlo trascinando di nuovo il paese davanti alle urne per la terza volta in quattro anni. Non prima di aver lanciato, sempre ieri, un altro messaggio quasi ad personam: «Di imprenditore in politica basto io».

davvero sfiorato il default. Berlusconi gode ancora di un consenso

